

Da don Paolo Baldisserotto sdb. “Semplicemente Ugo”

Sono passati 50 anni da quando abbiamo conosciuto don Ugo De Censi, precisamente nella primavera del '69. Uso il plurale perché i miei compagni del liceo “San Tommaso d’Aquino” lo conoscevano già e sotto la loro spinta lo abbiamo voluto come animatore dei nostri esercizi spirituali a Brescia.

Lui veniva da Arese (MI), dalla casa speciale per ragazzi speciali, noi da Nave (BS) una casa formativa per salesiani di base (SDB). Ugo era ilare, dalla battuta facile. Un volto indimenticabile: ti guardava intensamente con un occhio solo e un ghigno permanente sulla bocca. Quando parlava era convincente e buono. Abbiamo trascorso con lui tre giorni interi e ricordo ancora tutto quello che ci ha detto e fatto. Ci mostrava i suoi montaggi di diapositive che erano riflessioni sulla sua malattia giovanile (*La mia croce è qui*); sulla sua interpretazione della libertà (*Libertà è scegliere*); sulla società consumista, che ti svuotava dall’interno. Ma soprattutto ci parlava di una iniziativa giovanile che nasceva da lui in quel tempo, che passerà alla storia come “Operazione Mato Grosso”. Con lui si stava bene, infondeva idealità e confidenza. Sempre dolcemente paradossale. A noi, freschi di noviziato, ci ha portato l’eco di quella “rivoluzione” che i giovani avevano in cuore. Molto più tardi compresi la felice coincidenza di quel fermento giovanile che sentivo attorno come un fremito, come una scossa elettrica, come un aroma. In quello stesso tempo infatti un certo Andrea Riccardi e amici si trovavano in Santa Maria a Trestevere per pregare e aiutare i poveri e davano così inizio a quella che sarebbe poi diventata la Comunità di Sant’Egidio. A Bose, nel biellese, Enzo Bianchi inizia una esperienza monastica ecumenica destinata col tempo a diventare fermento di dialogo nelle chiese cristiane. Contemporaneamente Don Giussani a Milano si

distingue dall'azione cattolica e fa nascere il movimento giovanile Comunione e liberazione. Non è finito: a Taizè in Francia, Roger Schulz con la sua comunità, realizza il Concilio dei giovani e la risonanza è enorme. Anche Chiara Lubich lancia il movimento Gen (gioventù nuova). Insomma, noi 17enni inconsapevoli, vivevamo immersi nel vento del rinnovamento e della contestazione al sistema e don Ugo era uno dei "profeti". "Fatti, non parole" continuava a ripetere, quasi a inchiodarcele nella mente e nel cuore. Ricordo che parlava della sua esperienza con i giovani di Arese e ci narrava la vita di alcuni di quei ragazzi che non c'erano più, come Agostino, trovato morto in montagna, in Val Formazza. La sua preghiera la conosco a memoria e ancora oggi la commento ai giovani perché mi sembra attuale: "Signore, io non so pregare, mai nessuno me l'ha insegnato. Ma Tu esisti? E se esisti, perché non ti fai vedere da me? ...". Da quegli esercizi spirituali uscii con alcune "parole" stampate dentro. Don Ugo aveva già l'abitudine di sintetizzare il suo pensiero in poche parole. Ricordo che arrivato a casa, presi una camicia di color grigio e sulla schiena scrissi col pennarello: "Lavorare insieme per gli altri, farsi buoni, morire". A quei tempi non c'erano le magliette stampate come oggi, ma i giovani scrivevano a mano e usavano i vestiti come bandiera. Per anni quella camicia la mettevo nelle marce per la pace organizzate da "Mani Tese" (Parma, Verona, Firenze e Roma), nelle manifestazioni giovanili, ma soprattutto custodivo nel cuore quelle parole. Mi richiamavano un mare di pensieri ascoltati e realtà assimilate in quei problematici anni di fermenti e di passioni. Sono state, per così dire, la mia "parola di vita", il mio lievito.

C'è stato un tempo in cui molti dei miei compagni sono stati influenzati da don Ugo e alcuni avevano imboccato la strada segnata da lui: tutto il loro tempo libero era per la raccolta carta, ferro che vendevano alle fabbriche e il ricavato andava ai poveri. Quello che adesso è la raccolta organizzata, legalizzata degli Enti Locali, era nata spontaneamente tra i

giovani della mia generazione ed era libera. Ricordo con nostalgia il tramestio, tra un'ora e l'altra, in attesa che arrivasse il professore successivo. Avevamo imparato da don Ugo a fare le croci con i chiodi da cavallo. Bastavano due pinze per dare la curvatura ai chiodi e un filo sottile di zinco per avvolgerli; un po' di destrezza di mano per inserire l'anellino e il cordoncino di cuoio. E la croce da portare sul petto era pronta in 3 minuti. Si lavorava in serie, specializzati, anzi, in catena di montaggio sotto il banco mentre il professore spiegava. In fondo alla classe c'erano posti liberi: quello era il nostro laboratorio. Siamo arrivati anche a 100 croci al giorno. Ma in quegli anni la raccolta era l'attività volontaria che più attirava. La raccolta di mele in settembre, la raccolta di patate in luglio. Non esistevano ancora gli extra-comunitari. Si chiamavano "campi di lavoro" che potevano durare una domenica, ma anche venti giorni durante le vacanze. Si arrivava in autostop o mezzi di fortuna. Decine e decine di giovani (ragazzi e ragazze) accampati in qualche modo e con i sacchi a pelo vivevano questa avventura assieme: lavoro, canti, preghiera. Una forma di "oratorio" temporaneo, cangiante, vario, aperto a tutti dove l'unico movente era il lavoro per i poveri. Don Ugo non lo vidi più per anni, però seguivo gli avvenimenti dell'O.M.G. anche perché in ogni città dove andavo incrociavo sempre dei giovani impegnati nel movimento. Dopo molti anni lo rividi quando dalle Ande, dove oramai risiedeva, tornava periodicamente in Italia e teneva i ritiri spirituali zonali ai giovani. Lo chiamavano Padre Ugo e portava il poncho. Andavo con altri salesiani per le confessioni, ma con questa scusa lo ascoltavo volentieri nei suoi interventi formativi. E sempre la stessa impressione: quella di un uomo libero, credibile, che parla raccontando fatti e sapienza di vita, semplice e diretto, una persona che sa ascoltare e capire gli altri, che non ha paura di dire quello che pensa, schietto, sincero. Una volta dovendo difendere il suo operato presso le autorità esordì così: "Tra il dire cose vere ma in astratto o narrare una storia, preferisco raccontare come sono andate le

cose” e poi proseguiva andando subito al cuore della questione.

Intanto sono passati in un soffio la bellezza di 50 anni. Io non sono più un giovane salesiano affetto da entusiasmo e neanche un maturo realista un po’ deluso e, soprattutto, don Ugo è ormai un vecchietto ossuto e furbo di 90 anni. Uno zucchetto bianco sempre in testa lo rende un po’ spettacolare. Alle sue spalle una immensità di opere realizzate sulla cordigliera delle Ande tra Perù, Bolivia, Ecuador e Brasile.

Ma in quel momento si trovava a Firenze. Ancora una volta le sue parole centellinate, essenziali: marchio di fabbrica. “Vi lascio 4 parole: fare silenzio, fare fatica, fare con arte, saper perdere”. Un discorso-testamento in 30 secondi. E finiva così: “Se non vivete queste 4 parole Dio non lo troverete mai”. La mia vecchia camicia grigia chissà dove è andata a finire! La moda si è impossessata di ogni frase o slogan e quelle parole non le scriverei più su una stoffa perché altri le leggano. Mi basta un post-it che attacco al bordo nel mio computer. Sento tanta consonanza con quelle parole che non sono diverse da quelle di cinquant’anni fa. Anche la croce di ferro qualche mio compagno ce l’ha ancora. A me rimane una persona bella, semplicemente Ugo.

**Spunti per la preparazione
alla S. Messa di domenica 14
ottobre 2018**

Dal Libro della Sapienza

«Pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza.
La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento»

Cosa è veramente, concretamente importante o decisivo nelle scelte mie, della mia famiglia?

Ritornello al Salmo Responsoriale

«**Saziaci, Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre**»

Sono profondamente contento/a? Della mia famiglia, del mio essere cristiano, della mia comunità...?

Vangelo (Mc 10,17-30)

«In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, **cento volte tanto** in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a **persecuzioni**, e **la vita eterna** nel tempo che verrà»

Cento volte tanto... l'incommensurabile, la vita eterna. Chissà se le Letture di oggi ci infonderanno un po' di

coraggio per una radicalità che non delude...

I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER I GIOVANI IN VISTA DEL SINODO DEI VESCOVI (3-28 ottobre 2018) SUL TEMA: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»

Signore Gesù,

la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo

volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.

Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita,

mirino alle cose più belle e più profonde

e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,

aiutali a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro,

per realizzare il proprio progetto di vita

e raggiungere la felicità.

Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni

e rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il Discepolo amato,

*siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre,
ricevendola in dono da Te.*

*Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.*

Amen.

La preghiera e l'amore possono l'impossibile. Il Rosario vivente

L'iniziativa del **Rosario Vivente** l'abbiamo lanciata **l'anno scorso**: ha coinvolto tanti Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, genitori, nonni... e anche parecchi giovani!

Quasi trecento persone!!!

Tutti uniti dall'impegno di pregare per i nostri giovani, con queste due **intenzioni particolari**:

- **perché i ragazzi scoprano e vivano la vocazione che il Signore dona a ciascuno di loro**

- **per il dono di sante e abbondanti vocazioni alla vita consacrata salesiana**

Vorremmo aggiungere **l'intenzione di preghiera di papa Francesco** per tutti i credenti:

- **perché la Santa Madre di Dio ponga sotto la sua protezione la Chiesa e sia vinto così ogni attacco e ogni divisione portati dal maligno**

Per questo vi chiediamo, anche per quest'anno 2018-19, di impegnarvi a pregare ogni settimana una decina meditando uno dei venti misteri del rosario.

Cerchiamo per ogni giorno della settimana 20 persone che si rendano disponibili a pregare una decina del rosario, meditando uno dei 20 misteri (5 gioia, 5 luce, 5 dolore, 5 gloria). In tutto fa almeno 140 persone!

Sarebbe bello che **prendessimo questo impegno insieme a qualcun'altro** così da vivere una piccola esperienza di Chiesa!

Se decidiamo di pregare una decina, proviamo anche a impegnarci, *almeno* in quel giorno:

*ad **essere costruttori di comunione**: non parlando male di nessuno, vincendo ogni divisione, ricominciando sempre!

*ad **offrire le nostre piccole spine quotidiane per la Chiesa**

Dal diavolo viene la tristezza della divisione. Da Gesù l'unità e la gioia!

Se ti interessa, scrivici a questo indirizzo comunicando il giorno in cui ti impegni a pregare e il mistero che ti impegni a meditare: rosariolive@donboscoland.it

o telefona a questo numero: 041 5902338.

Un caro saluto,

Movimento Giovanile Salesiano Triveneto

Finita la decina puoi concludere con queste due preghiere consigliate dal papa:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine Gloriosa e Benedetta.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta: sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio. Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu, Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio, incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni, che si aggirano per il mondo per far perdere le anime. Amen.

Ai preti dobbiamo voler più bene

Il primo “antidoto” alle deviazioni, e soprattutto a quelle che fanno più male non solo a se stessi ma anche a degli innocenti e alla comunità ecclesiale, parte dalla riscoperta della grandezza del sacerdozio, della bellezza di questa vocazione.

Un giorno, parlavo con un vescovo, ed abbiamo accennato alla questione dei sacerdoti che hanno lasciato la tonaca per sposarsi. Il vescovo mi disse: “Un prete non ‘lascia’ perché si innamora di una donna, ma si innamora perché ha lasciato”.

Credo che quest’affermazione valga anche nell’ambito (ovviamente del tutto diverso e assolutamente non omologabile) della pedofilia e degli abusi da parte di persone del clero. Io credo che il primo “antidoto” alle deviazioni, e soprattutto a quelle che fanno più male non solo a se stessi ma anche a degli innocenti ed alla comunità ecclesiale parta proprio dalla riscoperta della grandezza del sacerdozio, della bellezza di questa vocazione.

E’ una riscoperta che deve partire anche da noi laici; dobbiamo partecipare di più e meglio all’Eucaristia, dobbiamo cercare la guida spirituale e la confessione, dobbiamo mostrare al sacerdote la nostra gratitudine e il nostro apprezzamento per quelle particolarità uniche del suo ministero che sono del tutto insostituibili. D’altro canto, anche la Chiesa “istituzione” deve valorizzare questi aspetti del ministero sacerdotale, non limitandosi a trasformare il prete in un distributore di sacramenti, ma nemmeno appiattendolo la sua missione su azioni e realizzazioni per le quali non è

necessario il sacramento dell'Ordine.

Se un prete perde di vista la specificità del suo ministero, se non ha sempre presente che la consacrazione del Corpo e Sangue di Cristo è il senso della sua vita e della sua realtà, se il prete diventa solo una specie di supercatechista o superanimatore, chi glielo fa fare di affrontare i sacrifici che tale missione richiede? Se non è al centro di tutto il *Corpus Christi*, anche la sacralità del corpo dell'uomo passa in secondo piano; non dovrebbe essere così, ovviamente, perché si può e si deve rispettare la sessualità e la sua santità anche se non si crede in Dio o non si è preti, ma sicuramente i sacerdoti che hanno ben chiara la grandezza del loro ministero non possono neanche essere sfiorati da certe patologiche deviazioni.

Nel contempo, cerchiamo di star loro accanto, di non farli sentire soli: se il prete ha tanti amici, ha tanto affetto, si sente voluto bene, è meno probabile che venga spinto a cercare altrove delle parodie grottesche di tale affetto.

Autore: Chiara Bertoglio

Fonte: <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=3163>

**Festa di san Matteo apostolo:
anche i peccatori sono**

chiamati.

Tra i messaggi più forti annunciati da Gesù nella sua predicazione, con le sue azioni e con la scelta dei suoi discepoli, c'è chiaramente anche la piena volontà di raggiungere coloro che non appartengono al popolo eletto e coloro che sono considerati indegni di appartenervi.

Infatti Gesù rivolge il suo **messaggio di amore e salvezza** a tutti coloro che dimostrano fede in lui, senza escluderli in base alla loro provenienza o al loro passato. La città di Cafarnao contiene gran parte delle fatiche del Cristo annunziatore del Regno. Gesù si manifesta come medico per gli ammalati ed ossessi, maestro di coscienza e di vita, capace di ferire la sensibilità dei farisei e dei dottori della legge. E senza paura dirà di non aver trovato tanta fede in Israele come nel centurione romano, andando oltre i confini che dividono "pagani" e "giudei", ortodossi e idolatri. **L'annuncio della Parola di Dio** è per tutti **giudei, pagani, peccatori**. Per il centurione come per il pubblicano Levi. Gesù vuole rivelarsi a tutti coloro che hanno fame e sete di Lui e che lo riconoscono con fede certa.

Dal Secondo Seminario per la promozione delle Cause di beatificazione e

canonizzazione nella Famiglia Salesiana

D'ora innanzi sia il nostro motto d'ordine: la santità dei figli sia prova della santità del padre (Don Rua)

Roma, Casa generalizia

Fratelli delle Scuole Cristiane

10-14 aprile 2018

Programma

Martedì 10 aprile

Un'esperienza di comunione nello Spirito

Arrivi e sistemazione

16.00 **Eucaristia** (per chi desidera)

17.00 **Celebrazione di apertura**

17.30 Presentazione dei partecipanti

Saluti

- Don Francesco Cereda, *Vicario del Rettor Maggiore*

Obiettivi del Seminario

- Don Pierluigi Cameroni, *Postulatore Generale*

18.30 Break

19.00 **Vespri – Buona notte** – *Fratel Ismael, direttore della Casa Generalizia dei Lasalliani*

19.30 Cena

20.45 – Incontro con Fratel Rodolfo Meoli, Postulatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Mercoledì 11 aprile

Miracolo: accertamenti scientifici

07.00 **Meditazione**

07.30 **Eucaristia – Votiva dello Spirito Santo**, con omelia, presieduta dal **Card. Angelo Amato**, SDB, *Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi*.

08.30 Colazione

09.15 **Valore e necessità dei miracoli nelle Cause di beatificazione e canonizzazione.**

Relazione del **Card. Angelo Amato**, SDB, *Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi*.

Domande in sala

10.45 Break

11.15 **Il cammino della Postulazione negli anni 2016-2017.**

Relazione di **Don Pierluigi Cameroni**, SDB, *Postulatore Generale*.

Domande in sala

13.00 Pranzo

15.30 **La Procedura nei miracoli:**

la discussione e valutazione medico-legale.

Relazione del **Padre Bogusław Turek**, CSMA, *Sottosegretario della Congregazione delle Cause dei Santi*.

17.00 Pausa

17.30 **Lavori di gruppo**

18.15 *Condivisione in assemblea*

19.00 **Vespri – Buona notte** – *Madre Yvonne Reungoat, Superiora Generale FMA.*

19.30 Cena

20.30 **Santo Rosario**

Giovedì 12 aprile

Miracolo: valutazione teologica

7.00

Meditazione

**7.30 Eucaristia –
presieduta da Don Rossano Sala,
SDB, Segretario Speciale per il
Sinodo sui giovani.**

8.30 Colazione

9.15 *I santi come intercessori.*

Fama di santità, fama di segni e rilevanza ecclesiale delle Cause.

Relazione della **Dott.ssa Lodovica Maria Zanet**, *collaboratrice della Postulazione Generale.*

Domande in sala

10.45 Break

11.30 *La procedura nei miracoli:*

la discussione e valutazione teologica.

– Nota sulla nuova via di “Offerta della vita”.

Relazione di **Mons. Carmelo Pellegrino**, *Promotore della fede presso la Congregazione delle Cause dei Santi.*

Domande in sala

13.00 Pranzo

15.30 **Lavori di gruppo (I tempo)**

16.30 break

17.00 **Lavori di gruppo (II tempo)**

18.00 **Assemblea**

19.00 **Vespri – Buona Notte – Don Bruno Roccaro, salesiano a Cuba.**

19.30 Cena

20.45 **Serata con il Beato Titus Zeman**

Venerdì 13 aprile

Comunione dei santi: modelli e intercessori

07.00 Meditazione

07.30 Eucaristia – presieduta da **Don Francesco Cereda**, *Vicario del Rettor Maggiore.*

8.30 Colazione

9.15 *Il “girotondo dei santi”: la teologia dei santi mistero di comunione.*

Relazione di **Padre François-Marie Léthel**, OCD, *Docente di spiritualità al Teresianum, Consultore presso la Congregazione delle Cause dei Santi.*

Domande in sala

10.45 Break

11.15 Lavoro di gruppo

12.15 Assemblea

13.00 Pranzo

Nel pomeriggio: visita alla Chiesa di Santa Prassede con momento di preghiera in occasione dell'anno giubilare per il 1200° anniversario di costruzione. Successivamente visita alla Basilica del Sacro Cuore, con possibilità di visita alle camerette di don Bosco.

19.30 Cena

Sabato 14 aprile

Accompagnati

camminiamo sulla strada della santità

07.30 Eucaristia, con omelia, presieduta dal *Rettor Maggiore don Angel Fernández Artime*.

08.00 Colazione

09.45 *Accompagnati dai nostri santi nel cammino di santità.*

Intervento del *Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime*.

10.30 Break

11.00 **Assemblea conclusiva** – saluti

12.30 Pranzo – Partenze

Documento finale della riunione Pre-Sinodale su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

Ecco il frutto del prezioso lavoro fatto nella riunione presinodale, in cui i giovani sono stati protagonisti. Attenzione: l'originale del testo è in inglese, mentre la versione italiana è “di lavoro” e non è ufficiale...

SINODO DEI VESCOVI

XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

«I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE»

RIUNIONE PRE-SINODALE

ROMA, 19-24 MARZO 2018

DOCUMENTO FINALE

[Qui il link alla versione ufficiale, in inglese](#)

INTRODUZIONE

I giovani di oggi si confrontano con una serie di sfide e opportunità esterne ed interne, molte delle quali sono specifiche dei loro contesti individuali e alcune sono condivise tra Continenti. Alla luce di ciò, è necessario per la Chiesa esaminare il modo in cui pensa ai giovani e si impegna per loro, in modo da essere una guida efficace, rilevante e vivificante nel corso della loro vita.

Questo documento è una piattaforma sintetizzata per esprimere alcuni dei nostri pensieri ed esperienze. È importante notare che queste sono le riflessioni di giovani del 21° secolo provenienti da diverse religioni e contesti culturali. In tal senso, la Chiesa dovrebbe vedere queste riflessioni non come un'analisi empirica di un qualsiasi altro tempo passato ma, piuttosto, come un'espressione di dove ci troviamo, dove siamo diretti e come un indicatore di cosa la Chiesa deve fare per andare avanti.

È importante innanzitutto chiarire i parametri di questo documento. Non si tratta di comporre un trattato teologico né di stabilire un nuovo insegnamento della Chiesa. È piuttosto un documento che rispecchia le specifiche realtà, personalità, credenze ed esperienze dei giovani del mondo. Esso è destinato ai Padri sinodali. È volto a fornire ai vescovi una bussola che miri ad una maggiore comprensione dei giovani; uno strumento di navigazione per il prossimo sinodo dei vescovi su "Giovani, la Fede e il discernimento vocazionale" ad ottobre 2018. È importante notare che queste esperienze siano viste e capite secondo i vari contesti giovanili in cui sono situate.

Queste riflessioni sono scaturite dall'incontro di più di 300 giovani rappresentanti da tutto il mondo, convenuti a Roma dal

19 al 24 marzo 2018 per l'inaugurazione della Riunione pre-sinodale dei giovani e la partecipazione di 15.000 giovani collegati online attraverso gruppi Facebook.

Questo documento è concepito come un riassunto di tutti i contributi dei partecipanti basati sul lavoro di 20 gruppi linguistici, e di ulteriori 6 gruppi tramite i social media. Esso sarà una fonte, tra le altre, che contribuirà all'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi 2018. La nostra speranza è che la Chiesa e le altre istituzioni possano imparare dal processo di questa Riunione pre-sinodale ed ascoltare le voci dei giovani.

Detto questo, possiamo procedere a esplorare con apertura e fede i luoghi in cui il giovane si situa oggi, come egli si percepisce in relazione agli altri e come noi, in quanto Chiesa, possiamo accompagnare i giovani verso una comprensione profonda di se stessi e del posto che hanno nel mondo.

PARTE I

SFIDE E OPPORTUNITÀ DEI GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

(1) La formazione della personalità

I giovani cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e accessibili, cioè comunità in grado di valorizzarli. Riconosciamo luoghi che possono aiutare lo sviluppo della propria personalità, tra i quali la famiglia occupa una posizione privilegiata. In molte parti del mondo, il ruolo degli anziani e la riverenza verso gli antenati sono fattori che contribuiscono alla formazione delle loro identità. Tuttavia, questo non è un dato universalmente condiviso, visto che i modelli della famiglia

tradizionale sono in declino in vari luoghi. Questo reca con sé sofferenza, anche nei giovani. Alcuni si allontanano dalle tradizioni familiari, sperando di essere più originali di ciò che considerano come “bloccato nel passato” o “fuori moda”. In alcune zone del mondo, invece, i giovani cercano la loro identità rimanendo saldi alle loro tradizioni familiari, sforzandosi di essere fedeli al modo in cui sono cresciuti.

La Chiesa ha quindi bisogno di sostenere meglio le famiglie e la loro formazione. Questo è particolarmente significativo in quei Paesi dove non vi è libertà di espressione, dove ai giovani – specialmente ai minori – non è permesso partecipare alla vita della Chiesa; per questo, devono essere formati alla fede a casa dai loro genitori.

Il senso di appartenenza è un fattore significativo nella formazione della propria identità. L'esclusione sociale è un fattore che contribuisce alla perdita di autostima e di identità sperimentata da molti. In Medio Oriente, molti giovani si sentono obbligati a convertirsi ad altre religioni al fine di essere accettati dai loro coetanei e dalla cultura dominante che li circonda. Questo è sentito fortemente anche dalle comunità di migranti in Europa, che soffrono inoltre il peso dell'esclusione sociale e dell'abbandono della loro identità culturale per assimilarsi alla cultura dominante. Questa è un campo in cui la Chiesa ha bisogno di progettare e fornire spazi di guarigione per le nostre famiglie, in risposta a questi problemi, mostrando che c'è spazio per tutti.

È inoltre opportuno osservare che l'identità dei giovani è anche formata dalle interazioni esterne e dall'appartenenza a specifici gruppi, associazioni e movimenti, attivi anche al di fuori della chiesa. Alle volte le parrocchie non sono più dei luoghi di incontro. Riconosciamo anche il ruolo degli educatori e amici come responsabili dei gruppi giovanili che possono diventare buoni esempi. Abbiamo bisogno di trovare modelli attraenti, coerenti e autentici. Abbiamo bisogno di

spiegazioni razionali e critiche a questioni complesse – le risposte semplicistiche non sono sufficienti.

Per alcuni, la religione è ormai considerata una questione privata. A volte sentiamo che il sacro sembra qualcosa di separato della vita quotidiana. Molte volte la Chiesa appare come troppo severa ed è spesso associata ad un eccessivo moralismo. A volte, nella Chiesa, è difficile superare la logica del “si è sempre fatto così”. Abbiamo bisogno di una Chiesa accogliente e misericordiosa, che apprezza le sue radici e i suoi tesori, amando tutti, anche quelli che non seguono quelli che crediamo essere gli “standard”. Molti di coloro che cercano una vita pacifica finiscono per dedicarsi a filosofie o a esperienze alternative.

Altri luoghi chiave di appartenenza sono i gruppi, come i social networks, gli amici ed i compagni di classe, così come i contesti sociali e l’ambiente naturale. Questi sono luoghi in cui molti di noi passano la maggior parte del tempo. Spesso le nostre scuole non ci educano a sviluppare un pensiero critico.

I momenti cruciali per lo sviluppo della nostra identità comprendono: decidere il nostro indirizzo di studi, scegliere la nostra professione, decidere ciò in cui credere, scoprire la nostra sessualità e fare le scelte definitive per la vita.

Inoltre, le nostre esperienze ecclesiali possono sia formare che influenzare la formazione della nostra identità e personalità. I giovani sono profondamente coinvolti e interessati in argomenti come la sessualità, le dipendenze, i matrimoni falliti, le famiglie disgregate, così come i grandi problemi sociali, come la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado del nostro ambiente naturale. Questi sono elementi di profonda preoccupazione nelle comunità vulnerabili in tutto il mondo. Abbiamo paura perché in molti dei nostri Paesi troviamo

instabilità sociale, politica ed economica.

Alle prese con queste sfide, abbiamo bisogno di inclusione, accoglienza, misericordia e tenerezza da parte della Chiesa, sia come istituzione che come comunità di fede.

(2) Rapporto con altre persone

I giovani stanno cercando di dare senso ad un mondo molto complicato e diversificato. Abbiamo accesso a nuove possibilità di superare le diversità e le divisioni nel mondo, ma questo si sta realizzando in diverse realtà e a vari livelli. Molti giovani sono abituati a vedere la diversità come una ricchezza, e considerano un'opportunità un mondo pluralistico. Il multiculturalismo ha il potenziale di facilitare un ambiente per il dialogo e la tolleranza. Valorizziamo la diversità di idee nel nostro mondo globalizzato, il rispetto per il pensiero dell'altro e la libertà di espressione. Nonostante questo, vogliamo anche preservare la nostra identità culturale e evitare sia l'uniformità che la cultura dello scarto. Non dovremmo aver paura della nostra diversità ma valorizzare le nostre differenze e tutto ciò che ci rende unici. A volte ci sentiamo esclusi per essere cristiani in ambienti sociali che sono avversi alla religione. Siamo coscienti di avere bisogno di incontro tra noi e con gli altri per poter costruire dei legami profondi.

In alcuni Paesi la fede cristiana è in minoranza, mentre un'altra religione è dominante. I Paesi con radici cristiane hanno una tendenza a rifiutare gradualmente la Chiesa e la religione. Altri stanno provando a dare un senso alla fede in una società incrementalmente secolare, dove la libertà di coscienza e di religione è sotto attacco. Il razzismo a differenti livelli tocca i giovani in diverse parti del mondo. C'è ancora un'opportunità per la Chiesa di proporre un altro

“modo” ai giovani per vivere la loro vita, ma questo deve essere fatto tra contesti sociali spesso complicati.

In questo modo è spesso difficile per i giovani anche sentire il messaggio del vangelo. Questo è accentuato in zone dove le tensioni tra le persone potrebbero diventare molto comuni, nonostante un generale apprezzamento per la diversità. Un’attenzione particolare deve essere dedicata ai nostri fratelli e sorelle cristiani che sono perseguitati nel mondo. Ricordiamo le nostre radici cristiane nel sangue dei martiri e mentre preghiamo per la fine di ogni persecuzione, siamo riconoscenti per la loro testimonianza di fede al mondo. Inoltre, non c’è ancora un consenso vincolante sulla questione dell’accoglienza dei migranti e dei rifugiati e nemmeno sulle problematiche che causano questo fenomeno – tutto questo nonostante il riconoscimento del dovere universale alla cura per la dignità di ogni persona umana.

In un mondo globalizzato e inter-religioso, la Chiesa ha bisogno non solo di un modello ma anche di un’ulteriore elaborazione sulle linee teologiche già esistenti per un pacifico e costruttivo dialogo con persone di altre fedi e tradizioni.

(3) I giovani e il futuro

I giovani sognano sicurezza, stabilità e pienezza. Molti sperano in una vita migliore per la loro famiglia. In molte parti del mondo, questo significa cercare la sicurezza per la propria persona; per altri questo significa più specificatamente cercare un buon lavoro e un certo stile di vita. Trovare un luogo di appartenenza è invece un sogno condiviso che oltrepassa continenti e oceani.

Sogniamo maggiori opportunità, di una società che sia coerente e si fidi di noi. Cerchiamo di essere ascoltati e non solamente di essere spettatori nella società, ma partecipanti

attivi. Cerchiamo una Chiesa che ci aiuti a trovare la nostra vocazione, in tutti i suoi significati. Inoltre, tristemente, non tutti crediamo che la santità sia qualcosa di raggiungibile e che sia una via verso la felicità. Abbiamo bisogno di rivitalizzare il senso di comunità che ci guida a un senso di appartenenza.

Alcune preoccupazioni pratiche rendono la nostra vita difficile. Molti giovani hanno sperimentato grandi traumi in varie maniere. Molti soffrono ancora sotto il peso di disabilità mentali e fisiche. La Chiesa deve sostenerci e provvedere nell'assisterci in questa nostra guarigione. In alcune parti del mondo, l'unica via per ottenere un futuro sicuro è ricevere un'istruzione universitaria o lavorare eccessivamente. Se da un lato questo è uno standard comunemente approvato, dall'altro occorre dire che non è sempre possibile attuarlo per una serie di circostanze in cui i giovani si trovano. Questa idea è un concetto dominante ed ha influenzato il modo in cui concepiamo il lavoro. Nonostante questa realtà, i giovani vogliono affermare la dignità intrinseca del lavoro. A volte, finiamo per rinunciare ai nostri sogni. Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare. Questo si nota nelle molte pressioni socio-economiche che possono gravemente drenare il senso di speranza tra i giovani. Succede anche che non abbiamo neanche più l'opportunità di continuare a sognare.

Per questa ragione i giovani cercano si impegnano e si rivolgono verso le problematiche di giustizia sociale dei nostri tempi. Cerchiamo l'opportunità per poter lavorare e costruire un mondo migliore. A tal proposito, la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica è in particolar modo strumento d'informazione privilegiato per i giovani cattolici che vogliono perseguire questa vocazione. Vogliamo un mondo di pace, che tenga insieme un'ecologia integrale con una economia globale sostenibile. Per i giovani che vivono in regioni del mondo instabili e vulnerabili, c'è la speranza e l'aspettativa

di azioni concrete da parte dei governi e della società: mettere fine ai conflitti e alla corruzione, occuparsi dei cambiamenti climatici, delle disuguaglianze sociali e della sicurezza. Ciò che è importante tenere presente è che, indipendentemente dal contesto, ognuno condivide la stessa aspirazione innata per ideali nobili: pace, amore, fiducia, equità, libertà e giustizia.

I giovani sognano una vita migliore, però molti sono obbligati a emigrare per trovare una migliore situazione economica e ambientale migliore. Desiderano la pace, e sono in particolar modo attratti dal “mito dell’Occidente”, così come è rappresentato attraverso i media. I giovani africani sognano una chiesa locale autonoma, che non imponga aiuti che alimentino la dipendenza, ma che sia un contributo vivificante alle sue comunità. Nonostante i tanti conflitti e le periodiche ondate di violenza, i giovani rimangono pieni di speranza. In molti Paesi occidentali i loro sogni sono basati sullo sviluppo personale e la realizzazione di sé.

In molti luoghi esiste un ampio divario fra i desideri dei giovani e la loro capacità di prendere decisioni a lungo termine.

(4) Rapporto con la tecnologia

Quando ci riferiamo alla tecnologia, è necessario comprendere il duplice aspetto del suo utilizzo. Se da un lato i progressi tecnologici hanno migliorato sensibilmente le nostre vite, è anche necessario farne uso in maniera prudente. Come in tutte le cose, un utilizzo sconsiderato può avere delle conseguenze negative. Mentre per qualcuno la tecnologia ha arricchito le nostre relazioni, per tanti altri ha preso la forma di una dipendenza, diventando un sostituto della relazione umana e persino di Dio. Nonostante questo, la tecnologia è ormai parte integrante della vita dei giovani, e come tale deve essere

compresa. Paradossalmente in alcuni paesi la tecnologia, internet in particolare, è accessibile gratuitamente, mentre il sostentamento quotidiano e i servizi di base sono insufficienti.

L'impatto dei social media nelle vite dei giovani non può essere sottovalutato. I social media sono una parte rilevante dell'identità dei giovani e del loro modo di vivere. Mai come prima, gli ambienti digitali hanno il potere senza precedenti di unire persone geograficamente distanti. Lo scambio di informazioni, ideali, valori e interessi comuni è oggi più possibile di ieri. L'accesso a strumenti di formazione online ha aperto opportunità educative per i giovani che vivono in aree remote e ha reso l'accesso alla conoscenza a portata di click.

Tuttavia, l'altra faccia della tecnologia si mostra nello svilupparsi di certi vizi. Questo pericolo si manifesta in forme come l'isolamento, la pigrizia, la desolazione, la noia. È evidente che i giovani di tutto il mondo stiano consumando in maniera ossessiva i prodotti multimediali. Sebbene viviamo in un mondo iperconnesso, la comunicazione tra i giovani rimane limitata a gruppi tra loro simili. Mancano spazi e opportunità per sperimentare la diversità. La cultura dei mass-media esercita ancora molta influenza sulle vite e sugli ideali dei giovani. L'avvento dei social media ha sollevato nuove sfide riguardo l'ampiezza della sfera di influenza che i social media hanno sui giovani.

Spesso i giovani tendono ad avere diversi comportamenti negli ambienti online e in quelli offline. È necessario offrire formazione ai giovani su come vivere le loro vite digitali. Le relazioni online possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia pervertono la percezione che il giovane ha della propria sessualità. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana.

Altri rischi includono: la perdita di identità collegata a una rappresentazione errata della persona, una costruzione virtuale della personalità e la perdita di una presenza sociale radicata nella realtà. Inoltre, i rischi a lungo termine includono: la perdita di memoria, di cultura e di creatività dinanzi all'immediatezza dell'accesso all'informazione e alla perdita di concentrazione legata alla frammentazione. Poi, esiste una cultura dominante dell'apparenza.

La conversazione sulla tecnologia non si limita a internet. Nel campo della bioetica, la tecnologia pone nuove sfide e nuovi rischi riguardo alla salvaguardia della vita umana in ogni sua fase. L'avvento dell'intelligenza artificiale e di nuove tecnologie come la robotica e l'automazione pongono rischi alle opportunità d'impiego per le comunità di lavoratori. La tecnologia può essere nociva alla dignità umana se non usata con consapevolezza e prudenza: la dignità umana deve sempre guidarne l'utilizzo.

Offriamo qui due proposte concrete riguardo alla tecnologia. In primis, la Chiesa, impegnandosi in un dialogo costante con i giovani, dovrebbe approfondire la sua comprensione della tecnologia così da poter aiutarci nel ponderare il suo utilizzo. Inoltre la Chiesa dovrebbe considerare la tecnologia – in particolare internet – come un terreno fertile per la Nuova Evangelizzazione. I risultati di queste riflessioni dovrebbero essere formalizzati attraverso un documento ufficiale della Chiesa. In secondo luogo, la Chiesa dovrebbe rivolgere la sua attenzione alla piaga della pornografia, includendo gli abusi in rete sui minori, il cyberbullismo e il conto salato che essi presentano alla nostra umanità.

(5) La ricerca del senso dell'esistenza

Molti giovani non sanno rispondere alla domanda "qual è il

senso della tua vita?”. Non sempre riescono a collegare la vita con il senso del trascendente. Tanti giovani, avendo perso fiducia nelle istituzioni, non si riconoscono più nelle religioni tradizionali e non si definirebbero come “religiosi”. Tuttavia, i giovani sono aperti alla spiritualità.

In molti lamentano quanto poco i loro coetanei cerchino le risposte al significato della vita in un contesto di fede e chiesa. In molti luoghi del mondo, i giovani, danno significato alle loro vite attraverso il loro lavoro e i successi personali. La difficoltà nel trovare stabilità in questi ambiti produce insicurezza e ansia. Molti sono costretti a emigrare per trovare un contesto che gli permetta di lavorare. Altri, invece, abbandonano famiglia e cultura a causa dell’instabilità economica.

Infine, altri hanno sottolineato che, sebbene i giovani riescano ad interrogarsi sul senso dell’esistenza, questo non sempre implica che siano pronti a dedicarsi in maniera decisiva a Gesù e alla Chiesa. Oggi la religione non è più vista come il mezzo principale attraverso il quale un giovane si incammina verso la ricerca di senso, in quanto spesso ci si rivolge a tendenze e ideologie moderne. Gli scandali attribuiti alla Chiesa – sia quelli reali, che quelli solo percepiti come tali – condizionano la fiducia dei giovani nella Chiesa e nelle istituzioni tradizionali che essa rappresenta.

La Chiesa può rivestire un ruolo vitale nell’assicurare che questi giovani non siano esclusi, bensì che si sentano accettati. Questo trova la sua realizzazione anche quando cerchiamo di promuovere la dignità delle donne, sia nella Chiesa che nel più ampio contesto sociale. Oggi un problema diffuso nella società legato è la mancanza di parità fra uomo e donna. Ciò è vero anche nella Chiesa. Ci sono dei grandi esempi di donne che hanno svolto il loro servizio in comunità religiose consacrate e rivestendo ruoli di responsabilità nel

laicato. D'altro canto, per alcune giovani donne questi esempi non sono sempre visibili. Una domanda chiave emerge da queste riflessioni: quali sono i luoghi nei quali le donne sono in grado di prosperare all'interno della Chiesa e della società?

La Chiesa può affrontare questi problemi con un vero confronto e uno sguardo aperto alle diverse idee ed esperienze.

C'è spesso grande disaccordo tra i giovani, sia nella Chiesa che nel mondo, riguardo a quegli insegnamenti che oggi sono particolarmente dibattuti. Tra questi troviamo: contraccezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio e anche come viene percepito il sacerdozio nelle diverse realtà della Chiesa. Ciò che è importante notare è che, indipendentemente dal loro livello di comprensione degli insegnamenti della Chiesa, troviamo ancora disaccordo e un dibattito aperto tra i giovani su queste questioni problematiche. Di conseguenza vorrebbero che la Chiesa cambiasse i suoi insegnamenti o, perlomeno, che fornisca una migliore esplicazione e formazione su queste questioni. Nonostante questo dibattito interno, i giovani cattolici cui convinzioni sono in contrasto con l'insegnamento ufficiale desiderano comunque essere parte della Chiesa. D'altra parte, molti giovani cattolici accettano questi insegnamenti e trovano in essi una fonte di gioia. Desiderano che la Chiesa non solo si tenga ben salda ai suoi insegnamenti, sebbene impopolari, ma li proclami anche con maggiore profondità.

Nel mondo la relazione con il sacro è una questione complessa. La cristianità è spesso vista come qualcosa che appartiene al passato, e il suo valore o la sua rilevanza per le nostre vite non sono più compresi. Allo stesso tempo, in alcune comunità si dà priorità al sacro in quanto la vita quotidiana è strutturata intorno alla religione. In alcuni contesti asiatici il senso dell'esistenza può essere associato a filosofie orientali.

In ultima istanza, molti di noi desiderano fortemente

conoscere Gesù, ma spesso faticano a comprendere che Lui solo è la fonte di una vera scoperta di sé, poiché è nella relazione con Lui che la persona giunge, in ultima istanza, a scoprire se stessa. Di conseguenza, sembra che i giovani chiedano testimoni autentici: uomini e donne in grado di esprimere con passione la loro fede e la loro relazione con Gesù, e nello stesso tempo di incoraggiare altri ad avvicinarsi, incontrare e innamorarsi a loro volta di Gesù.

PARTE II

FEDE E VOCAZIONE, DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO

È una gioia e una responsabilità sacra accompagnare i giovani nel loro viaggio di fede e discernimento. I giovani sono più ricettivi di fronte ad una “narrativa della vita” che ad un astratto sermone teologico; essi sono consapevoli e attenti, impegnandosi attivamente nel mondo e nella Chiesa. Per questo è importante comprendere come i giovani percepiscono la fede, la vocazione e le sfide che si presentano nel discernimento.

(6) I giovani e Gesù

Il rapporto che i giovani hanno con Gesù è tanto vario quanto il numero dei giovani nel mondo. Molti di loro vedono Gesù come loro Salvatore e Figlio di Dio. Inoltre, spesso i giovani trovano la vicinanza a Gesù attraverso Sua madre, Maria. Altri, invece, possono non avere tale relazione con Gesù, ma lo vedono comunque come un riferimento morale e una buona persona. Molti giovani percepiscono Gesù come un personaggio storico, appartenente ad un'epoca e a una cultura passate, il quale non è rilevante per le loro vite. Altri, invece, percepiscono Gesù lontano dalla loro esperienza umana,

distanza che per loro è perpetrata dalla Chiesa. Inoltre, le false immagini che alcuni giovani hanno di Gesù spesso li allontanano da Lui. Ideali erronei di cristiani modello appaiono fuori portata, così come i precetti dati dalla Chiesa. A causa di questo, il Cristianesimo è percepito da alcuni come uno standard irraggiungibile.

Un modo per sanare questa confusione che i giovani hanno riguardo a Gesù comporta un ritorno alle Scritture, in modo da poter approfondire la loro conoscenza della persona di Cristo, la Sua vita, e la Sua umanità. I giovani hanno bisogno di incontrare la missione di Cristo, e non ciò che a loro può sembrare una aspettativa morale irraggiungibile. In ogni caso, si sentono insicuri su come fare tutto ciò. L'incontro con Gesù deve essere promosso nei giovani, verso i quali la Chiesa deve rivolgersi.

(7) La Fede e la Chiesa

Per molti giovani, la fede è diventata qualcosa inerente la sfera privata piuttosto che un evento comunitario, e le esperienze negative che alcuni di questi hanno avuto con la Chiesa hanno certamente contribuito a questa percezione. Molti giovani si relazionano con Dio ad un livello meramente personale, affermando di essere "spirituali ma non religiosi", oppure concentrandosi solamente su una relazione personale con Gesù Cristo. Alcuni giovani pensano che la Chiesa abbia sviluppato una cultura dove si presta attenzione al coinvolgimento nella sua compagine istituzionale, piuttosto che sulla persona di Cristo. Altri, invece, ritengono che le guide religiose siano disconnesse e preoccupate della dimensione amministrativa più che della creazione di comunità, e addirittura altri considerano la Chiesa come un'entità irrilevante. Sembra quasi che questa si dimentichi che la Chiesa sono le persone e non la struttura. Ci sono giovani invece che sperimentano una Chiesa vicina, come nel caso di

Africa, America Latina e Asia, così come in diversi movimenti di scala mondiale. Persino giovani che non vivono il Vangelo sentono un legame con la Chiesa. Questo senso di appartenenza e la famiglia sostengono i giovani nel loro cammino. Senza questo legame e punto di riferimento comunitario rischiano di trovarsi soli di fronte alle loro sfide. D'altro canto, ci sono molti giovani che non percepiscono il bisogno di essere parte della Chiesa e che trovano senso per la loro esistenza al di fuori di essa.

Purtroppo, in alcune parti del mondo, i giovani stanno lasciando la Chiesa in grande numero. Capire i motivi di questo fenomeno è cruciale per poter andare avanti. I giovani che non hanno legami con la Chiesa, o che si sono allontanati da essa, lo fanno perché' hanno sperimentato indifferenza, giudizio e rifiuto. È possibile partecipare ad una messa e andar via senza aver sperimentato alcun senso di comunità o di famiglia in quanto Corpo di Cristo. I cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte. I giovani sono attirati dalla gioia, che dovrebbe essere un segno distintivo della nostra fede. Desiderano vedere una Chiesa che sia testimone vivente di ciò che insegna, e mostri l'autenticità della strada verso la santità, comprendendo l'ammissione degli errori commessi e avendo l'umiltà di chiedere perdono. I giovani si aspettano che le guide della Chiesa – consacrati, religiosi e laici – ne siano un forte esempio. Sapere che i modelli di fede sono sia autentici che vulnerabili fa sentire anche i giovani liberi di esserlo. Non si vuole qui negare la sacralità del loro ministero, ma fare in modo che i giovani possano essere ispirati da loro in questo cammino verso la santità.

Spesso, i giovani hanno difficoltà nel trovare uno spazio nella Chiesa in cui possano partecipare attivamente ed avere delle responsabilità. I giovani, dalle loro esperienze, percepiscono una Chiesa che li considera troppo piccoli e inesperti per prendere decisioni, e che si aspetta solo errori

da loro. Occorre avere fiducia nel fatto che i giovani possano guidare ed essere protagonisti del loro cammino spirituale. Non si tratta solo di imitare i più saggi, ma di assumere veramente la responsabilità della propria missione, e di viverla seriamente. I movimenti e le nuove comunità nella Chiesa hanno sviluppato vie feconde non solo per l'evangelizzazione dei giovani, ma anche per legittimarli nell'essere i principali ambasciatori della fede per i loro coetanei.

Un'altra percezione comune di molti giovani è la mancanza di chiarezza sul ruolo delle donne nella Chiesa. Se già da una parte è difficile per i giovani sentire un senso di appartenenza e *leadership* nella Chiesa, lo è ancora di più per le giovani donne. Per questo, sarebbe d'aiuto se la Chiesa non solo affermasse il ruolo della donna, ma che anche aiutasse i giovani a esplorarlo e a comprenderlo sempre più chiaramente.

(8) Il senso vocazionale della Vita

Occorre trovare una semplice e chiara comprensione del significato di vocazione, che sia in grado di dare risalto al senso della chiamata, della missione, del desiderio e dell'aspirazione a perseguirla. Un significato capace di renderla un concetto con il quale i giovani possano relazionarsi in questo momento della loro vita. Il termine "vocazione" è stato a volte presentato come un concetto intellettualistico, percepito da molti come fuori portata. I giovani riescono a capire il senso di dare un significato alla vita e di essere al mondo per un motivo, ma molti non sanno come collegare questo senso alla vocazione intesa come dono e chiamata di Dio.

Il termine "vocazione" è quindi diventato, negli ambienti ecclesiastici, sinonimo della chiamata al presbiterato e alla vita religiosa. Se da una parte queste sono sante vocazioni

degne di esser celebrate, è d'altro canto importante per i giovani sapere che la loro vocazione viene dalla dignità intrinseca della vita stessa e che ciascuno ha la responsabilità di discernere chi è chiamato ad essere e cosa è chiamato a fare da Dio. C'è una pienezza propria in che va risaltata in ogni vocazione affinché i giovani possano aprire i loro cuori a questa possibilità.

I giovani appartenenti alle diverse tradizioni religiose includono nel termine vocazione la vita, l'amore, le aspirazioni, la ricerca del proprio posto nel mondo e il modo per contribuire ad esso, insieme alle vie per poter lasciare un segno tangibile. L'idea generale che la vocazione è una chiamata non è chiara ai giovani, e per questo occorre una maggiore comprensione della vocazione cristiana (al presbiterato, alla vita religiosa, all'apostolato laicale, al matrimonio e alla famiglia, ecc.) e della chiamata universale alla santità.

(9) Discernimento vocazionale

Discernere la propria vocazione rappresenta una sfida, specialmente alla luce dei preconcetti inerenti a questo termine, ma i giovani la accettano comunque. Questo processo di discernimento può essere un'avventura che accompagna il cammino della vita. Detto questo, molti giovani non sanno come coinvolgersi in questo processo di discernimento, e questo costituisce una opportunità per la Chiesa per accompagnarli.

Sono molti i fattori in gioco che influenzano la capacità di un giovane al momento di discernere la propria vocazione: la Chiesa, le differenze culturali, l'offerta di lavoro, il mondo digitale, le aspettative familiari, la salute mentale e lo stato d'animo, la pressione sociale dei propri pari, gli scenari politici, la vita di preghiera e devozioni, la Scrittura, la società, la tecnologia, ecc. Trascorrere tempo

in silenzio, facendo introspezione e pregando, così come leggere la Scrittura e approfondire la conoscenza di sé, sono opportunità che pochi giovani in realtà sfruttano. Occorre una migliore introduzione a queste pratiche. Coinvolgersi con gruppi di preghiera, movimenti e comunità costruite su interessi comuni può inoltre aiutare i giovani nel loro discernimento.

Riconosciamo in particolar modo l'eccezionale sfida che le giovani donne devono affrontare al momento di discernere la loro vocazione e il loro spazio nella Chiesa. Così come il "sì" di Maria alla chiamata di Dio è stato fondamentale nell'esperienza cristiana, occorre dare alle donne di oggi spazi in cui possano dire "sì" alla loro vocazione. Caldegghiamo la Chiesa ad approfondire la comprensione del ruolo della donna e valorizzando le giovani donne, siano esse laiche o consacrate, nello spirito dell'amore che la Chiesa ha per Maria, madre di Gesù.

(10) Giovani e accompagnamento

I giovani cercano compagni di cammino per attorniarli da uomini e donne fedeli che comunichino la verità lasciandoli esprimere la loro concezione della fede e della vocazione. Tali persone non devono essere modelli di fede da emulare, ma testimoni vivi, in grado di evangelizzare attraverso le loro vite. Molti possono essere gli esempi all'altezza di queste aspettative: possono essere volti familiari del focolare domestico, colleghi nella comunità locale, o martiri che testimoniano la loro fede dando la vita.

Queste guide dovrebbero possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; una continua ricerca verso la santità; non giudicare, bensì prendersi cura; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani; rispondere con gentilezza; avere consapevolezza di sé; saper

riconoscere i propri limiti; conoscere le gioie e i dolori della vita spirituale.

Una qualità di primaria importanza è il saper riconoscersi umani e capaci di compiere errori: non perfetti, ma peccatori perdonati. Accade spesso che le guide vengano messe su un piedistallo, e se cadono questo ha un impatto devastante nella capacità dei giovani di impegnarsi nella Chiesa.

Le guide non dovrebbero condurre i giovani ad essere dei seguaci passivi, ma a camminare insieme con loro, lasciandoli essere partecipanti attivi di questo viaggio. Essi dovrebbero rispettare la libertà del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti necessari per compiere adeguatamente questo processo. Una guida dovrebbe credere con tutto sé stesso nella capacità che un giovane ha nel partecipare alla vita della Chiesa. Una guida dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza alcuna aspettativa di vedere i frutti del lavoro che viene dallo Spirito Santo. Questo ruolo non dovrebbe essere circoscritto ai presbiteri e ai religiosi, ma anche il laicato dovrebbe essere legittimato a ricoprirlo. Tutte queste guide dovrebbero poter beneficiare di una buona formazione permanente.

PARTE III

L'AZIONE EDUCATIVA E PASTORALE DELLA CHIESA

(11) Stile di Chiesa

I giovani di oggi bramano una chiesa autentica. Con questo vogliamo esprimere, in particolar modo alla gerarchia ecclesiastica, la nostra richiesta per una comunità trasparente, accogliente, onesta, invitante, comunicativa,

accessibile, gioiosa e interattiva.

Una Chiesa credibile è proprio quella che non ha paura di mostrarsi vulnerabile. Per questo, la Chiesa dovrebbe esser solerte e sincera nell'ammettere i propri errori passati e presenti, presentandosi come formata da persone capaci di sbagli e incomprensioni.

Tra questi errori, occorre menzionare i vari casi di abusi sessuali e una cattiva amministrazione delle ricchezze e del potere. La Chiesa dovrebbe continuare nel rafforzare la sua politica di tolleranza zero all'interno delle proprie istituzioni, e così riconoscendosi umile e umana potrà aumentare la propria credibilità e la capacità di entrare in empatia con tutti i giovani del mondo. Tale atteggiamento da parte della Chiesa costituirebbe già una grande differenza rispetto a quelle istituzioni e autorità verso le quali i giovani di oggi, nella maggior parte dei casi, già non nutrono alcuna fiducia.

La Chiesa attira ancor più l'attenzione dei giovani attraverso il suo radicarsi in Gesù Cristo. Cristo, infatti, è quella Verità che rende la Chiesa diversa da qualsiasi altro gruppo secolare nel quale essi potrebbero identificarsi. Per questo motivo, chiediamo alla Chiesa di continuare a comunicare la Verità sotto la guida dello Spirito Santo.

Desideriamo, inoltre, che la Chiesa sia in grado di comunicare questo messaggio attraverso i moderni mezzi di comunicazione e di espressione. I giovani hanno molti interrogativi, ma non per questo chiedono risposte annacquate o preconfezionate. Noi, giovani della Chiesa, chiediamo alle nostre guide di parlare con una terminologia concreta su argomenti scomodi, come l'omosessualità e il dibattito sul *gender*, riguardo i quali i giovani già liberamente discutono senza alcuna inibizione. Alcuni percepiscono la chiesa anche come "antiscientifica"; per questo il dialogo con la comunità scientifica è altresì importante, in quanto la scienza è in

grado di illuminare la bellezza della creazione. In questo senso, la Chiesa dovrebbe anche prendersi cura delle tematiche ambientali, in particolar modo del problema dell'inquinamento. Desideriamo anche vedere una Chiesa solidale e protesa verso coloro che lottano nelle periferie, verso chi è perseguitato e chi è povero. Una chiesa attraente deve essere necessariamente relazionale.

(12) Giovani protagonisti

La chiesa deve coinvolgere i giovani nei processi decisionali e offrire loro ruoli di *leadership*. Questi devono essere individuati in parrocchie, diocesi, a livello nazionale e internazionale, e persino a livello delle commissioni in Vaticano. Siamo fermamente convinti di esser pronti per poter essere guide, capaci di maturare e imparare da membri più esperti della Chiesa, siano essi religiosi o laici. Abbiamo bisogno di programmi di *leadership* o di formazione, uno sviluppo continuo e qualificante di giovani guide. Alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all'interno della Chiesa, a cui anch'esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali. Riteniamo inoltre che seminaristi e religiosi, a maggior ragione, dovrebbero essere ancor più capaci di accompagnare i giovani che ricoprono tali ruoli di responsabilità.

Oltre a questo maggior coinvolgimento, vogliamo anche essere una presenza gioiosa e entusiasta e missionari all'interno della Chiesa. Inoltre esprimiamo fortemente il desiderio di una voce creativa prominente. Questa creatività trova sua naturale espressione nella musica, nella liturgia, nelle arti; purtroppo, al giorno d'oggi, questi aspetti sono un potenziale inespresso, essendo il lato creativo della Chiesa sovente dominato dai suoi membri più anziani.

Si aspira inoltre ad avere comunità nelle quali i giovani condividono le loro battaglie e dove possono essere testimoni l'uno per l'altro. In molti luoghi ciò sta già accadendo attraverso iniziative laicali, ma c'è comunque bisogno di maggior supporto, sia a livello istituzionale che economico.

I giovani della Chiesa vogliono avere uno sguardo in uscita. I giovani sono interessati alle attività politiche, civili e umanitarie. Da cattolici, essi vogliono essere attivi nella sfera pubblica per il miglioramento della società comune. In tutte queste iniziative, i giovani chiedono di essere accompagnati e di essere presi seriamente in considerazione in quanto membri responsabili della Chiesa.

(13) I luoghi da privilegiare

Auspichiamo che la Chiesa ci venga incontro nei diversi luoghi in cui è poco o per niente presente. In particolar modo, il luogo in cui speriamo di essere incontrati dalla Chiesa sono le strade, dove si trovano persone di tutti i tipi. La Chiesa dovrebbe provare a sviluppare creativamente nuove strade per andare ad incontrare le persone esattamente là dove stanno, nei luoghi a loro consoni e dove comunemente socializzano: bar, caffetterie, parchi, palestre, stadi, e qualsiasi altro centro di aggregazione culturale o sociale. Andrebbero presi in considerazione anche spazi meno accessibili, quali gli ambienti militari, l'ambiente di lavoro e le aree rurali. Ma è altrettanto importante che la luce della fede giunga in luoghi travagliati come orfanotrofi, ospedali, periferie, zone di guerra, prigionie, comunità di recupero e quartieri a luci rosse.

Se da una parte la Chiesa viene già a incontrarci attraverso le numerose sue scuole e università sparse in tutto il mondo, vorremmo vederla qui ancora più presente e efficace. Le risorse non sono mai sprecate se investite in questa area, in

quanto è proprio qui dove molti giovani trascorrono la maggior parte del loro tempo, coinvolgendosi con persone provenienti da varie provenienze socio-economiche. Molti di noi sono già fedeli membri di comunità parrocchiali o membri di varie istituzioni, associazioni e organizzazioni all'interno della Chiesa. Supportare chi è già impegnato in questi contesti è un imperativo della comunità ecclesiale, in modo che costoro siano rafforzati e ispirati nella loro missione di evangelizzazione del mondo.

Allo stesso modo dei vari luoghi fisici in cui può essere incontrata, la Chiesa deve prendere in considerazione il mondo digitale. Auspichiamo una Chiesa accessibile attraverso i *social media* e i vari spazi virtuali, così da poter offrire una informazione più fruibile ed efficace sulla Chiesa e sui suoi insegnamenti per poter contribuire alla formazione del giovane.

In breve, vorremo essere incontrati dove siamo – intellettualmente, emotivamente, spiritualmente, socialmente e fisicamente.

(14) Le iniziative da rafforzare

Bramiamo esperienze che possano accrescere la nostra relazione con Gesù nel mondo reale, iniziative efficaci ci offrono un'esperienza di Dio. Per questo apprezziamo particolarmente le esperienze che ci permettono di comprendere i Sacramenti, la preghiera e la liturgia, al fine di poter condividere e difendere la nostra fede nel mondo. I Sacramenti hanno un forte valore per noi e perciò vogliamo sviluppare un più profondo senso di ciò che significano nelle nostre vite. Ciò vale per la preparazione al matrimonio, per il sacramento della riconciliazione, la preparazione al battesimo dei bambini, etc. A causa della mancanza di una chiara ed attraente presentazione di ciò che i Sacramenti veramente

offrono, alcuni di noi li ricevono senza tuttavia valorizzarli adeguatamente.

Alcune iniziative feconde sono: eventi come la Giornata Mondiale della Gioventù, corsi e programmi che forniscono risposte e formazione (specialmente per coloro che sono nuovi alla fede), pastorale sociale, catechismo per i giovani, ritiri nei fine settimana ed esercizi spirituali, eventi di stampo carismatico, cori e gruppi di preghiera, pellegrinaggi, iniziative sportive cristiane, gruppi giovanili parrocchiali e diocesani, gruppi di studio della Scrittura, gruppi cristiani universitari, *app* riguardanti la fede, e l'immensa varietà di movimenti e associazioni all'interno della Chiesa.

Ci piacciono gli eventi su larga scala, ma non necessariamente devono avere tutti la medesima estensione. Anche piccoli gruppi locali dove possiamo esprimere i nostri interrogativi e condividere la fraternità cristiana sono di primaria importanza nel conservare la fede. Questi piccoli eventi nei vari contesti sociali hanno la capacità di colmare il divario tra gli eventi di grande scala nella Chiesa e la dimensione parrocchiale. Incontrarsi in queste modalità è inoltre molto importante in paesi dove i cristiani sono poco accettati.

La dimensione sociale e spirituale delle iniziative della Chiesa possono completarsi l'un l'altra. Si nota inoltre un desiderio di uscita verso il sociale e di evangelizzazione nei confronti di coloro che lottano contro la malattia e le dipendenze, e allo stesso tempo entrando in dialogo con persone appartenenti alle diverse tradizioni religiose e culturali e ai vari contesti socioeconomici. La Chiesa dovrebbe rafforzare iniziative volte a combattere la tratta degli esseri umani e la migrazione forzata, così come il narcotraffico, tema urgente particolarmente in Sud America.

(15) Gli strumenti da utilizzare

La Chiesa deve adottare un linguaggio in grado di relazionarsi con gli usi e i costumi dei giovani, in modo che tutti possano avere l'opportunità di ascoltare il messaggio del Vangelo. Siamo molto entusiasti della varietà delle espressioni della Chiesa. Alcuni di noi vivono il "fuoco" degli odierni movimenti carismatici che sottolineano l'azione dello Spirito Santo; altri sono invece attratti dal silenzio, la meditazione e le tradizioni liturgiche. Tutto ciò è utile, in quanto è di aiuto per pregare in molti modi diversi. Al di fuori della Chiesa, molti giovani vivono una spiritualità combattuta, ma la Chiesa potrebbe relazionarsi con loro attraverso strumenti adeguati.

- **Multimedia** – Internet offre alla Chiesa un'opportunità mai vista nell'evangelizzazione, specialmente attraverso i social media e i contenuti multimediali online. Essendo giovani, siamo nativi digitali in grado di guidare questa strada. È inoltre un luogo dove poter relazionarsi con chi proviene da una tradizione religiosa differente, o con chi non ne ha una. La serie di video di Papa Francesco è un buon esempio di come internet possa esprimere un potenziale di evangelizzazione.
- **Anni sabbatici** – Periodi di tempo spesi in servizio con movimenti e associazioni caritatevoli danno ai giovani un'esperienza di missione e uno spazio dove praticare il discernimento. Ciò può anche creare opportunità per la Chiesa per incontrare non credenti e persone di altre tradizioni religiose nel mondo.
- **Arte e bellezza** – La bellezza è universalmente riconosciuta, e la Chiesa nel corso della sua storia ha saputo evangelizzare e rendersi presente attraverso le espressioni artistiche, come la musica, le arti figurative, l'architettura, il design, etc... I giovani rispondono con facilità e gradiscono la creatività e l'espressività.
- **Adorazione, meditazione e contemplazione** – Apprezziamo inoltre il contrasto del silenzio che viene offerto dalla

tradizione della Chiesa attraverso l'Adorazione Eucaristica e la preghiera contemplativa. Essa fornisce uno spazio lontano dal continuo brusio del moderno comunicare, ed è proprio lì dove possiamo incontrare Gesù. Il silenzio è dove possiamo ascoltare la voce di Dio e discernere la sua volontà su di noi. Inoltre, sono in molti fuori dalla Chiesa ad apprezzare la meditazione, perciò la ricca tradizione che la Chiesa ha su di essa può rappresentare un ponte verso coloro che, pur non essendo persone di fede, si riconoscono spirituali. Questo può essere controulturale, ma efficace.

- **Testimonianza** – Le singole storie delle persone che hanno fatto parte della Chiesa sono vie efficaci di evangelizzazione, in quanto sulle esperienze personali non si può discutere. I moderni testimoni cristiani e la testimonianza del perseguitato Medio Oriente Cristiano sono in modo particolare segni forti della pienezza di vita che si trova nella Chiesa. Le vite dei Santi sono ancora rilevanti per noi in quanto percorsi di santità e di pienezza.

- **La sinodalità** – Siamo stati entusiasti nel vederci presi seriamente in considerazione dalla gerarchia ecclesiastica, e sentiamo che questo dialogo è un processo vitale e fecondo tra la giovane chiesa e quella matura. Sarebbe un peccato se a questo dialogo non fosse data l'opportunità di andare avanti e crescere. Questa cultura di apertura è estremamente salutare per noi.

All'inizio di questa Riunione pre-sinodale, in spirito di dialogo, Papa Francesco ha presentato questo versetto della Bibbia: "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani sogneranno, i vostri giovani avranno visioni." (Gioele 3,1).

Bozze di riflessione per la 2a domenica di Quaresima 2018

Mi ha impressionato, un giorno, visitando gli ammalati in ospedale, il viso di una persona. Il suo male era di quelli che non perdonano.

Ma ciò che colpiva era la serenità, come una trasfigurazione nel dolore... quasi a volerci insegnare che vi è 'una sofferenza' che matura e, in più, ci rende davvero figli, degni del premio eterno.

Dall'abisso di pietre al monte della luce, dalle tentazioni nel deserto alla trasfigurazione. Le prime due domeniche di Quaresima offrono la sintesi del percorso che la vita spirituale di ciascuno deve affrontare: evangelizzare le nostre zone d'ombra e di durezza, liberare tutta la luce sepolta in noi. In noi che siamo, assicura Gesù, luce del mondo. Guardate a lui e sarete raggianti e non avrete più volti oscuri, cantava il salmista.

Ciò che seduce Pietro non è lo splendore del miracolo o il fascino dell'onnipotenza, ma la bellezza del volto di Gesù, immagine alta e pura del volto dell'uomo, così come lo ha sognato il cuore di Dio. Intuisce che la trasfigurazione non è un evento che riguarda Gesù solo, ma che si tratta di un paradigma che ci riguarda tutti e che anticipa il volto ultimo dell'uomo, è «il presente del nostro futuro» (come Tommaso d'Aquino chiama la speranza).

Infine il Padre prende la parola ma per scomparire dietro la

parola del Figlio: «Ascoltate Lui». Sali sul monte per vedere e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltate Lui. Nostra vocazione è liberare, con gioiosa fatica, tutta la bellezza di Dio sepolta in noi. E il primo strumento per la liberazione della luce è l'ascolto della Parola.

- oscuro cammino della fede, sino alla croce di Gesù e alla nostra partecipazione alla croce per amore:
 - mancato sacrificio di Isacco
 - nube della trasfigurazione
- Presenza di tutta la potenza tenera; della fedeltà immancabile; della giustizia misericordiosa di Dio
- anticipazione della risurrezione
 - in Cristo
 - dono di vita divina ai fedeli, che vengono trasformati da incerti a testimoni, da paurosi a martiri di Cristo e del vangelo
- trasfigurazione delle relazioni.
 - Da "loro soli"
 - a "Gesù solo, con loro"
- segno esemplare di vocazione universale alla santità:
 - sposati, nel segno della piena comunione tra loro, in Cristo
 - sacerdoti, totalmente rivolti al ministero nella Chiesa
 - consacrati e consacrate, "Dio esiste e il suo amore può colmare una vita"
 - obbedienza
 - povertà
 - castità
 - missione
 - in comunità

Domenica 14 gennaio 2018. «Abbiamo trovato il Messia»

Preso Pietro con sé, Andrea conduce al Signore suo fratello secondo la natura e il sangue, perché diventi discepolo come lui; questa è la prima impresa di Andrea. Accresce il numero dei discepoli; vi introduce Pietro, nel quale Gesù troverà il capo dei suoi discepoli. Perciò quando dopo Pietro avrà mostrato una condotta mirabile, la dovrà a ciò che Andrea aveva seminato. La lode rivolta a uno, si riflette pure sull'altro, poiché i beni dell'uno appartengono all'altro e l'uno si gloria dei meriti dell'altro.

Quale gioia ha procurato a tutti Pietro quando ha risposto senz'indugio alla domanda del Signore, rompendo il silenzio imbarazzato dei discepoli! Solamente Pietro ha pronunciato queste parole: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Parlava in nome di tutti; in una frase, proclamava il Salvatore e il suo disegno di salvezza. Quanto questa proclamazione si accorda bene con quella di Andrea! Il Padre celeste conferma le parole che Andrea aveva dette a Pietro mentre lo conduceva a Cristo – "Abbiamo trovato il Messia" – ispirandole a Pietro (Mt 16,17): "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente".

Basilio di Seleucia (?-ca 468), vescovo

Discorso a lode di Sant'Andrea, 4; PG 28,1105